

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Rino Mizzon

Come si chiama?

Mizzon Rino

Quando è nato?

21/7/26

E qual era la sua brigata di appartenenza?

Centocroci

E la zona operativa?

IV Zona Operativa

Senta, lei quando ha incominciato a maturare una coscienza antifascista o comunque a rendersi conto che c'era qualcosa che non quadrava?

Ehhh, abbiamo maturato... io ero molto giovane a quei tempi. Si vedevano, diciamo, queste scorrerie che facevano queste Brigate Nere, questa gente qui e di lì abbiamo preso, diciamo, come si dice, l'avvio, diciamo no, di partire e andare su ai monti. Per dare addosso, diciamo, a questa gentaglia qua.

Lo scoppio della guerra - cosa mi ricordo eehh! Mi ricordo insomma che... diciamo che... una cosa diciamo devastante per tutta la popolazione. Poi con le famose tessere che han messo sul mangiare ecc., si faceva anche un po' di fame eh! A quei tempi! Eravamo contro alla guerra, eravamo molto giovani ma eravamo contro alla guerra.

Siamo partiti in aprile del... i primi di aprile del '44 in tre ragazzi, tutti del '26, e abbiamo detto ai genitori: "Andiamo a lavorare" e invece siamo partiti e siamo andati ai monti. Abbiamo preso il treno qui a Spezia e siamo scesi lì, prima di Borgotaro, che c'era l'allarme aereo e noi siamo scesi e siamo andati su. Una staffetta - era una donna che il nome non me lo ricordo - c'ha portato su, diciamo, al comando partigiani e lì ci siamo arruolati.

I suoi famigliari che cosa... come vedevano la sua attività, che cosa pensavano di quello che lei faceva?

Chie??

I suoi famigliari?

Ah! Loro, loro non sapevano niente, loro l'han saputo dopo tre mesi che eravamo su ai monti. Però sono andate anche le Brigate Nere in casa nostra a cercarci, diciamo, e lei c'ha sempre detto: "No, mio figlio non c'è". "Dov'è suo figlio?" - "eh non lo so!". Quello. Poi erano con un altro fratello, anche lui cercavano, che era scappato dalla Sicilia l'8 Settembre. E' venuto su ai monti anche lui. Siamo sempre stati assieme, diciamo. Poi abbiamo fatto parecchi combattimenti. Prima era la divisione Beretta, si chiamava. Dopo c'è stato, diciamo, non dico una rottura, ma siccome Beretta

voleva scendere a Parma e invece noi come spezzini si voleva scendere a Spezia. E di lì è stata la divisione, diciamo, abbiamo formato la famosa Cento Croci e siamo venuti a Spezia il 24 di Aprile, sì - il 24 di aprile - che abbiamo fatto l'ultimo combattimento lì a San Benedetto che c'era rimasto il... diciamo i tedeschi che scappavano. Lì è stato un grande combattimento, anche quello. Abbiamo avuto, mi sembra, un paio di morti, poi tanti feriti, anche.

Ehhh! di quella finale cosa... mi ricordo soltanto che pensavo a andare a casa, quello sì! Si pensava di arrivare a casa, vedere i genitori, perché era un anno che non si vedevano. Però quello che mi ricordo anche - che è stato il 3 di agosto, una grande battaglia che abbiamo fatto.....

Il 3 agosto, - sì è stata una grande battaglia anche quella. Anche lì ci siamo un po' diciamo dispersi perché c'erano le forze preponderanti, diciamo, molto molto superiori a noi. Poi dopo qualche giorno ci siamo torna ritrovati assieme, lì così. E poi l'ultima battaglia è stato il 20 di gennaio del '45. Quella lì è stata una battaglia molto dura, diciamo, con molti feriti e diversi morti anche, quello sì! E quelle cose lì non si possono dimenticare, diciamo.

E secondo lei qual è il modo per ricordare i caduti della Resistenza? Lei come... come ricorderebbe?

Eh! io come li ricorderei? Li ricorderei. Soltanto che ci vorrebbe una grande forza dell'ANPI, cercare dei giovani soprattutto. Ma è una cosa che i giovani oggi c'hanno altre cose per la testa e noi ormai c'abbiamo una certa età che non possiamo più fare quello che si faceva una volta, eh! E' logica!

E il ruolo delle donne all'interno della Resistenza lei come lo ricorda?

Sì, c'avevamo qualche donna, combattenti proprio anche! C'era anche una certa Fiamma, poi c'era la Stella anche. Anche lei era con la Brigata diciamo Cento Croci. Erano insomma ragazze molto molto attive e attaccate molto alla Resistenza sui monti.

Poi avevamo qualche staffetta anche, che lì... Però devo dire una cosa, che ai monti dobbiamo ringraziare molto, diciamo, i contadini che c'hanno molto aiutato. Ci hanno sfamato, quello che potevano ci davano, diciamo. Noi dovremo sempre ringraziare quella gente lì. Non dimentichiamo l'aiuto che c'hanno dato. Quello senz'altro! Che se non c'erano loro non si sapeva cosa fare. E voglio aggiungere un'altra cosa. Dopo quel famoso combattimento del 3 agosto, è venuto dal Comando, diciamo così, Alleato, di... le Brigate completamente... che tutti i partigiani che vadano a casa, smobilitare, diciamo. E lì era una cosa anche assurda, perché se noi si andava a casa, cosa succedeva? C'erano le Brigate Nere, ci pigliavano e cosa succedeva? O che ci ammazzavano o ci portavano in Germania! Noi abbiamo resistito, abbiamo detto: "No, noi non andiamo!" Sono andati sì qualcheduno, diciamo, del vicinato, sai di quelle montagne lì, che c'hanno le case vicine. Ma noi siamo rimasti sino alla fine.

E ricorda episodi particolari che hanno visto coinvolte le donne, queste donne combattenti?

Eh! Son passati sessanta anni! Certe cose magari si dimenticano, ormai c'abbiamo un'età che si dimentica tante cose!

E ricorda episodi che hanno riguardato l'aiuto appunto dato dai contadini a voi?

Sì, l'aiuto è quello; che loro ci aiutavano, diciamo, sul vivere. Ci davano un aiuto, non so, ci davano polenta, ci davano quelle cose lì così. Sì, insomma ci aiutavano quello che potevano. Quello che non potevano certamente non ce lo davano. Anche loro avevano paura però, perché se sapevano i tedeschi o le Brigate Nere che loro ci aiutavano, li prendevano e li portavano via, anche eh! Come han fatto in parecchi posti. In tanti posti han bruciato anche le case; quello lì lo sappiamo tutti ormai.

Beh! Guardi, sugli Alleati noi si pensava insomma come liberatori, cioè che ci aiutavano. Però quello che si chiedeva non ci mandavano mai. Mandavano armi, quelle lì eccetera, no? Però come aiuti, diciamo come mangiare, come medicinali, erano molto scarsi. Perciò come aiuto ne abbiamo avuto ben poco! Bisogna dirlo francamente quello.

Cosa c'era nei lanci, quando facevano i lanci?

Materiali, mandavano giù sten, mandavano giù munizioni, mandavano giù qualche pacchetto di sigarette, diciamo qualche... qualcosa da mangiare ma poco di quello. Vestiti magari quelli, ma... che poi che per tutti non c'era.

Oggi per resistere, una cosa molto importante perché se noi smettiamo completamente, non c'abbiamo più quella fiducia nella Resistenza, vuol dire che è finita. Cioè entrerebbe, subentrerebbe il fascismo come c'era una volta. Il mio pensiero è quello.